

FONETICA: LA LINGUA ITALIANA

LA SITUAZIONE ITALIANA

Molto sinteticamente si può osservare che la situazione delle parlate con cui ci si esprime sul territorio nazionale italiano è molto varia, e soprattutto differisce strutturalmente e storicamente dalle situazioni linguistiche della maggioranza dei paesi europei.

Possono essere individuati, secondo il linguista G. B. Pellegrini (cfr. anche Dardano, 1996; Lepschy e Lepschy, 1981), quattro diversi strati linguistici:

1. La **lingua nazionale**
2. I **dialetti locali**
3. L'**italiano regionale**, un italiano intaccato per qualche aspetto (intonazione, fonetica, lessico in modo più evidente) dai dialetti locali
4. Il **dialetto regionale**, dialetto intaccato in modo evidente dalla lingua nazionale

Un esempio della stessa frase ("andate a casa ragazzi") nelle quattro varianti (con esempio veneto) è fornita di seguito (Lepschy e Lepschy, 1981, p. 11, leggermente modificato):

- | | |
|-----------------------|-----------------------------|
| 1. Italiano | [an'da:teak'ka:sara'gattsi] |
| 2. Dialetto veneto | [ve'ka:za'tu:zi] |
| 3. Italiano regionale | [an'da:tea'ka:zara'gasi] |
| 4. Dialetto regionale | [nde'ka:za'to:zi] |

Sinteticamente osserviamo in *italiano* le tipiche forme che tutti conosciamo, in particolare, il fenomeno del *raddoppiamento fonosintattico* della consonante che segue un monosillabo forte o una parola ossitona (*a casa*, si pronuncia con una [kk] lunga, così come *caffè forte*, si pronuncia con una lunga [ff] nell'italiano comune), e il fenomeno per cui il suono [ts] (la <z> di *ragazzi*) in posizione intervocalica si pronuncia sempre lungo. Nel *dialetto veneto* troviamo la forma *ve* per *andate* (non diffuso in tutto il Veneto) la sonorizzazione della <s> intervocalica di *casa* (pronunciata come quella di *rosa*), la mancanza del raddoppiamento sintattico e l'assimilazione o cancellazione della preposizione *a*, e la parola *tosi* per ragazzi, pronunciata con una vocale molto chiusa e arrotondata da suonare quasi [u] e la solita [z] intervocalica. L'*italiano regionale*, influenzato dal sostrato dialettale presenta la mancanza del raddoppiamento sintattico, la sonorizzazione della <s> intervocalica e una variante di pronuncia di *ragazzi*, con la mancanza della pronuncia lunga della consonante, tipico fenomeno dei dialetti del nord (*degeminazione*), e la fricativizzazione dell'affricata [ts]> [s]. Il *dialetto regionale* invece prevede una forma alternativa di *andate*, *nde* o *nne*, l'assimilazione o cancellazione della preposizione, mancanza di raddoppiamento fonosintattico, sonorizzazione di [s]> [z] intervocalica, e una variante con [o] della parola veneta *tosi*.

Com'è ovvio il passaggio da lingua nazionale a dialetto si verifica in un **continuum solo artificialmente discretizzabile** e le differenze tra italiano regionale e dialetto regionale si determinano più sulla base della frequenza dei fenomeni che sulla loro natura.

Per quanto riguarda l'esistenza di un vero e proprio standard italiano (soprattutto per quanto riguarda la pronuncia: l'apertura o chiusura di o ed e, la sonorità o sordità delle <s> intervocaliche, ecc.) la situazione italiana ci spingerebbe a metterlo in dubbio. La pronuncia proposta dai puristi, quella suggerita nei dizionari, non corrisponde a quasi nessun parlante. Si deve ammettere che quasi tutte le possibilità vanno ammesse in una prospettiva linguistica descrittiva e non prescrittiva.

È necessario innanzi tutto sottolineare come la lingua italiana solo da pochi decenni sia la lingua parlata dalla maggioranza della popolazione del nostro paese. La lingua dall'Unità d'Italia fino alla prima metà del Novecento era solamente lingua seconda, appresa a scuola, lingua scritta e non parlata, quando i dialetti erano l'unica lingua materna di comunicazione. L'apprendimento della pronuncia italiana (su modello del fiorentino colto) non è dunque avvenuto in maniera diretta (attraverso l'esposizione alla parlata da parte di nativi), bensì attraverso una rielaborazione della pronuncia sulla base dello scritto con notevoli interferenze delle parlate locali.

In conseguenza di questa situazione risulta difficile definire una sola fonologia dell'italiano (sistema di distinzioni), e soprattutto una sola fonetica (realizzazioni di pronuncia). L'italiano oramai è di tutti e dunque ciascuno porta le sue peculiarità regionali di pronuncia, purché il suo italiano “non lo discrimini socialmente e gli assicuri un buon livello di comunicazione” (Mioni, 1993, p. 104).

Tenendo presente il fatto essenziale per cui in italiano, come si è già detto, non si è diffusa una pronuncia regionale come standard, si osserva una tendenza all'uso di una **pronuncia basata sulla grafia**, che dunque non segnala le distinzioni fonologiche non segnalate graficamente (per esempio la apertura o chiusura di <E> od <O>). Tra le tre capitali linguistiche italiane Roma, Firenze e *Milano*, sembra per alcuni versi quest'ultima a presentare minori particolarità regionali nella parlata standard. *Non* sembra esserci particolare interesse nell'uniformamento a un presunto *modello di pronuncia* (“pronuncia RAI”, modello fiorentino). Si capiscono e si tollerano bene le pronunce di altre regioni, anche se alcuni studi mettono in luce una maggiore intolleranza verso i dialetti del Centro-Sud da parte di locutori del Nord.

Le principali differenze fonetiche che si osservano nelle diverse regioni sono soprattutto dovute al **contorno intonativo** (prosodia, ritmo, intonazione), che caratterizza i diversi dialetti italiani. Solo in seconda battuta si notano alcune differenze segmentali (ossia riguardanti le pronunce dei fonemi).

In generale si può osservare che vi è una maggiore italianizzazione al Nord rispetto che al Sud e in particolare Milano risulta il centro più standardizzato.

IL VOCALISMO ITALIANO

Come abbiamo detto, le vocali sono prodotte dal passaggio 'indisturbato' dell'aria proveniente dalla glottide verso l'esterno. Le vocali sono *sempre sonore*, poiché sono sempre prodotte con la vibrazione delle pliche vocali.

Le distinzioni tra le vocali sono essenzialmente di grado e dipendono dalla conformazione del cavo orale che funge da risonatore e dalla posizione del dorso della lingua (il dorso è la parte centrale). Lo spazio delle vocali forma un trapezio nel cavo orale visto di profilo. Sulla base della posizione del dorso della lingua nel trapezio si possono dare le descrizioni articolatorie delle vocali.

Le diverse lingue possiedono diversi tipi di articolazione vocalica tutti rappresentabili nel trapezio vocalico. A seconda delle vocali usate ogni lingua differenzia le vocali in base a quattro parametri. Nella figura che segue trovate l'indicazione di tutte le vocali registrate dall'Alfabeto fonetico internazionale (IPA), le vocali indicate in rosso sono presenti nello standard italiano.

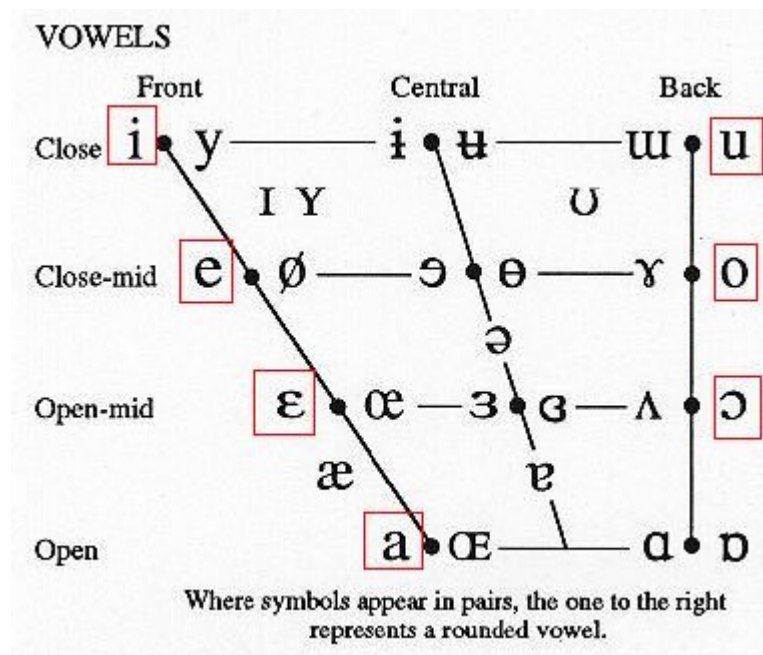


Figura 1 - Il trapezio vocalico

La classificazione delle vocali avviene secondo l'osservazione di quattro parametri:

1. *Posizione del velo palatino*: quando il velo palatino è alzato si ha la produzione di vocali **orali**; quando il velo è abbassato (e l'aria passa dal cavo orale e dal cavo nasale) si ha la produzione di vocali **nasali**;
2. *Posizione orizzontale della lingua*: la posizione orizzontale indica il luogo in cui si trova il dorso della lingua rispetto al cavo orale, ossia in posizione **anteriore** (verso le labbra), **centrale**, o **posteriore** (verso il velo palatino);
3. *Posizione verticale della lingua*: la posizione verticale indica il livello di innalzamento del dorso della lingua nel cavo orale. Si hanno dunque vocali **alte** (verso il palato), **medio-alte** (o semi-chiuse), **medio-basse** (o semi-aperte) e **basse**.

4. *Posizione delle labbra*: le labbra possono assumere una posizione più o meno arrotondata, dando luogo a vocali appunto **arrotondate** (dette anche labializzate o procheile) e vocali **non arrotondate** (dette anche non labializzate o aprocheile).

Dal punto di vista del primo parametro (**POSIZIONE DEL VELO**) le vocali standard dell'italiano sono **tutte orali**. Questo non significa che nel parlato spontaneo connesso e/o regionale non siano presenti delle vocali nasali. Una vocale nasale si indica con l'accento circonflesso sul simbolo del fono, e.g. [ã].

Per quanto riguarda la **POSIZIONE ORIZZONTALE DELLA LINGUA**, in italiano si distinguono dunque vocali anteriori, centrali e posteriori.

Vocali **anteriori** sono [i] [e] [ɛ]

Vocale **centrale** (un po' anteriore) è [a]

Vocali **posteriori** sono [u] [o] [ɔ]

In altre lingue, ma anche in qualche dialetto italiano, come il napoletano è presente un'altra vocale centrale il cosiddetto **schwa** [ə] che in inglese è la vocale finale in *the*, e che ha un suono che si dice semimuto.

La **POSIZIONE VERTICALE DELLA LINGUA** indica dove il dorso della lingua si trova nel cavo orale. Man mano che pronunciamo: **i e a** oppure **u o a** osserviamo un graduale abbassamento della lingua.

Poiché in italiano possediamo un sistema a sette vocali nella lingua italiana avremo un sistema a quattro posizioni sull'asse verticale:

Vocali **alte** sono [i][u]

Vocali **medio-alte** sono [e][o]

Vocali **medio-basse** [ɛ][ɔ]

Vocale **bassa** è [a]

Le vocali medio-alte sono la <e> di *cena* [ˈtʃeːna] e la <o> di *sole* [ˈsoːle]; mentre le medio basse sono la <ɛ> di *festa* [ˈfɛsta] e la <ɔ> di *nove* [ˈnoːve]. La distinzione in quattro gradi di innalzamento delle vocali vale solo in posizione tonica (ossia in sillaba accentata) nell'italiano standard.

<E>

[e]

[ɛ]

usata nella congiunzione e

usata nel verbo essere è

Maria e Paola

Maria è buona

[maˈriːaɛpˈpaːola]

[maˈriːaɛbˈbuːna]

<O>

[o]

[ɔ]

usata nella disgiunzione o

usata nel verbo avere ho

Maria o Paola

ho freddo

[maˈriːaopˈpaːola]

[ɔfˈfɛddo]

Questo vuol dire che le <e> e <o> aperte e chiuse si possono trovare entrambe solo quando accentate, nelle posizioni non accentate (atone) l'articolazione dello standard è intermedia tra il grado medio-alto e medio-basso, tendenzialmente più vicina alla posizione chiusa. Per questa ragione in posizione atona si indicheranno solo le vocali semi-chiuse.

Nel parlato regionale tuttavia questa tendenza non è rispettata. Vi sono infatti pronunzie aperte anche in posizione atona.

In posizione tonica invece ci sono alcune norme nello standard (che dipendono direttamente dalla trasformazione del vocalismo del latino – che distingueva la lunghezza vocalica – all'italiano) che non si possono trattare qui brevemente. Poiché inoltre le pronunzie con le aperte e le chiuse non sono percepite come fortemente regionali e sono generalmente ben tollerate nello standard, quando si procederà a una trascrizione fonetica basterà indicare l'apertura secondo la propria pronunzia.

Il sistema internazionale di classificazione dei foni (IPA) distingue un numero maggiore di gradi di innalzamento, che però non interessano la lingua italiana standard.

Per quanto riguarda la **POSIZIONE DELLE LABBRA**, quando pronunciamo la <u> o la <o> notiamo che per articularle arrotondiamo automaticamente le labbra, mentre le vocali che abbiamo definito anteriori come <i> <e> lasciano alle labbra una posizione appiattita. Tuttavia esistono anche vocali anteriori arrotondate come la <u> del francese che si trascrive [y], come in *lune* [ly:n]. Allo stesso modo vi sono vocali posteriori non arrotondate come la <u> di *bus*, *but* in inglese, che si trascrivono [ʌ]. Vi è comunque una tendenza naturale per le vocali ad essere non arrotondate se anteriori e arrotondate se posteriori, e questi sono infatti i suoni vocalici più diffusi nelle lingue. Nella tabella complessiva dell'IPA trovate le vocali arrotondate alla destra di quelle non arrotondate (cfr. Figura 1). In italiano osserviamo:

Vocali **non arrotondate** sono [i] [e] [ɛ] [a]

Vocali **arrotondate** sono [u] [o] [ɔ]

DESCRIZIONE ARTICOLATORIA DELLE VOCALI ITALIANE

Ogni vocale andrà descritta in base ai quattro parametri. Per cui le vocali italiane sono classificate in questo modo:

[i] vocale (orale), anteriore, alta, non arrotondata

[e] vocale (orale), anteriore, medio-alta, non arrotondata

[ɛ] vocale (orale), anteriore, medio-bassa, non arrotondata

[a] vocale (orale), centrale, bassa, non arrotondata

[ɔ] vocale (orale), posteriore, medio-bassa, arrotondata

[o] vocale (orale), posteriore, medio-alta, arrotondata

[u] vocale (orale), posteriore, alta, arrotondata

LUNGHEZZA VOCALICA

In italiano, a differenza di altre lingue, la lunghezza (durata) delle vocali non può creare parole diverse: la lunghezza vocale dunque non ha valore fonologico. Non possiamo formare parole diverse come /mare/ e */ma:re/, mentre parole come /fato/ e /fatto/ sono diverse anche dal punto di vista del loro valore distintivo e del loro significato.

Si osserva tuttavia un fenomeno spontaneo per cui in italiano le vocali che si trovano in certe posizioni sono relativamente più lunghe di altre. Poiché questa differenza non porta a distinzioni di significato, nella maggioranza dei casi il parlante e l'ascoltatore non se ne rendono conto. Per segnalare questo fenomeno nelle trascrizioni fonetiche è dunque necessario non affidarsi alle percezioni uditive ma a una semplice regola di struttura.

Sono SEMPRE lunghe foneticamente le vocali che si trovano in **sillaba tonica (accentata) aperta** (ossia in una sillaba che termina per *vocale*), non finale di parola. Sono dunque tutte brevi le vocali atone, le vocali toniche in sillaba chiusa, e le vocali toniche in sillaba aperta se in fine di parola. Convenzionalmente la lunghezza vocalica si indica con <:> dopo la vocale.

casa ca.sa /^lkaza/ [l^lka:za]

chiesa chie.sa /^lkjeza/ [l^lcje:za]

cibi ci.bi /^ltʃibi/ [l^ltʃi:bi]

invece:

tratto trat.to /^ltrato/ [l^ltrato]

pasto pas.to /^lpaSto/ [l^lpasto]

velocità ve.lo.ci.tà /velotʃi'ta/ [velotʃi'ta]

paglia pagl.glia /paʎʎa/ [l^lpaʎʎa]

Negli ultimi quattro esempi non vi è nessuna vocale lunga poiché le sillabe accentate sono chiuse (ossia terminano per consonante) nel penultimo caso perché la sillaba tonica è in fine di parola, nell'ultimo perché essendo la laterale palatale sempre lunga in posizione intervocalica, il confine di sillaba divide la consonante in due.